

## Un frammento di vetro con *crismon* dal territorio aretino

Fa parte delle collezioni del Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo un frammento di vetro con *crismon* indicato nelle schede inventariali, compilate nei primi anni del XX secolo, come di probabile provenienza dall'area del Pionta, il colle aretino dove fu sepolto san Donato, il secondo vescovo di Arezzo, martirizzato nel IV secolo sotto Giuliano l'Apostata<sup>1</sup>.

Anche se l'area di rinvenimento indicata non è sicura – la provenienza infatti è stata segnalata con la frase dubitativa “dal colle del Pionta?” – si può certamente circoscrivere tale zona al territorio aretino, dal momento che il frammento faceva parte delle antiche collezioni del Museo della Fraternita dei Laici<sup>2</sup>.

Questa era un'antica confraternita religiosa il cui direttore, Antonio Fabbroni, nella prima metà del XIX secolo, formò un Museo di Antichità con quei reperti che varie famiglie nobili aretine avevano recuperato nei propri possedimenti terrieri. Lo scopo del Museo era infatti quello di ricostruire la storia di Arezzo attraverso oggetti provenienti dal territorio circostante.

È sembrato opportuno segnalare in questa sede tale frammento perché, insieme al vetro dorato con l'immagine di Giona che esce dalla bocca della pistrice<sup>3</sup>, esso sembra essere uno dei pochissimi reperti vitrei di epoca paleocristiana recuperati in questa parte del territorio toscano.



Fig. 1.



Fig. 2.

Il frammento (Dep. Ve 124), che ha un diametro massimo di 6,7 cm, è in vetro soffiato incolore con sfumature verdine e costituisce il fondo di un recipiente apodo con pareti svasate mosse da quattro depressioni (figg. 1 e 2).

Al centro del fondo è raffigurato, a foglia d'oro, uno dei più importanti simboli della chiesa primitiva, il *crismon* posto al centro di due rami di alloro che si uniscono in basso. Il simbolo, in origine, doveva essere accompagnato da un'iscrizione, che seguiva l'andamento circolare del fondo, della quale sono rimaste visibili solo le lettere: ...*cetvs*.

La tipologia del *crismon* riprodotta sul vetro è la più diffusa dei tre monogrammi usati dai Cristiani per indicare il nome di Cristo (fig. 3): il tipo *a* costituito dall'unione delle lettere greche  $\iota$  e  $\chi$ , quello *b* formato delle lettere  $\chi$  e  $\rho$ ; il tipo *c* generatosi dalla unione di una croce semplice con il monogramma  $\chi$  e  $\rho$ .

I primi due monogrammi erano in uso come *compendium scripturae*, cioè come contrazione di due caratteri ( $\iota$  e  $\chi$  nel monogramma di tipo *a* e  $\chi$  e  $\rho$  nel monogramma di tipo *b*), assai prima dell'avvento del Cristianesimo, ma il loro impiego come simboli cristiani non è attestato prima del 313, anno dell'editto di Costantino.

La linea di successione di questi simboli si basa sulla datazione dei monumenti nei quali ciascun tipo

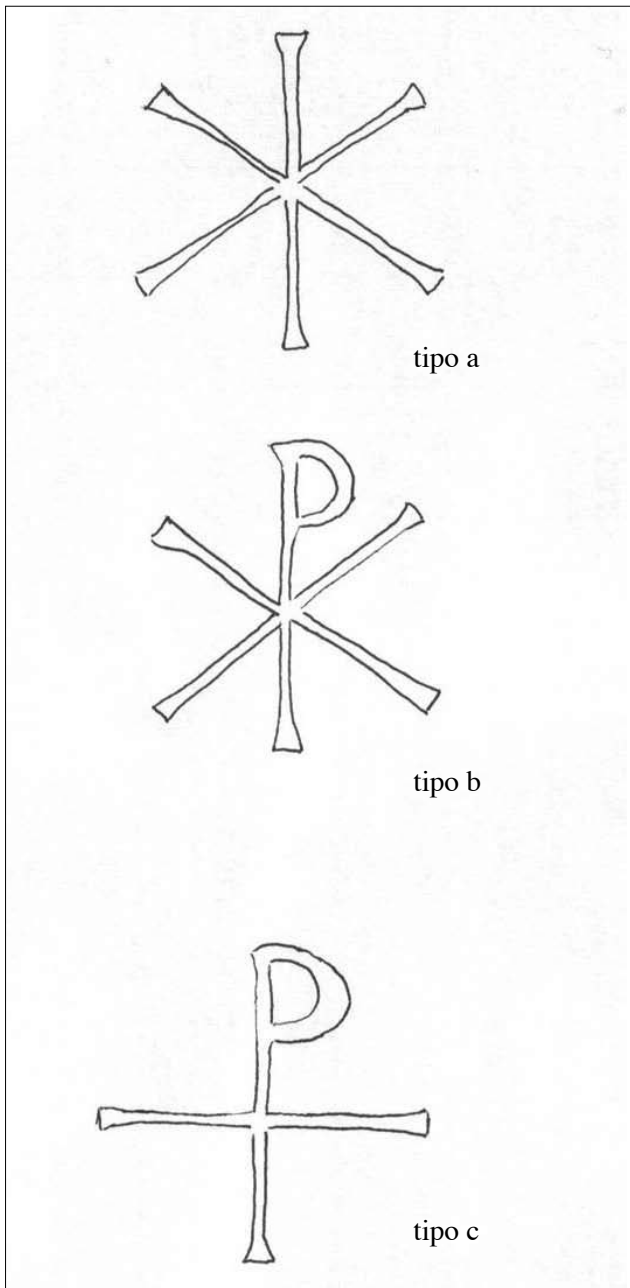


Fig. 3.



Fig. 5.

ricorre, in particolare su quelle fonti materiali, quali le iscrizioni e le monete, più precisamente definibili dal punto di vista cronologico.

Il tipo *a* è quello che appare per primo. Esso come unione di due lettere o motivo ornamentale a forma di stella stilizzata è attestato già su alcune monete di Chios databili al primo secolo avanti Cristo. Successivamente i Cristiani lo adottarono come abbreviazione di *Iesus Kristus* sovrapponendone le iniziali verso l'ultimo trentennio del III secolo, come sembrerebbero dimostrare alcune iscrizioni sia in Asia minore che a Roma<sup>4</sup> (fig. 4). Solo nel IV secolo inoltrato però questo monogramma verrà impiegato isolatamente, come emblema di Cristo (fig. 5).

Anche il tipo *b* venne usato comunemente prima dell'avvento del Cristianesimo come abbreviazione di nomi propri che iniziano con *χ* e *ρ*. Lo si ritrova infatti in certe coniazioni ateniesi o di Mitridate (fig. 6) dove

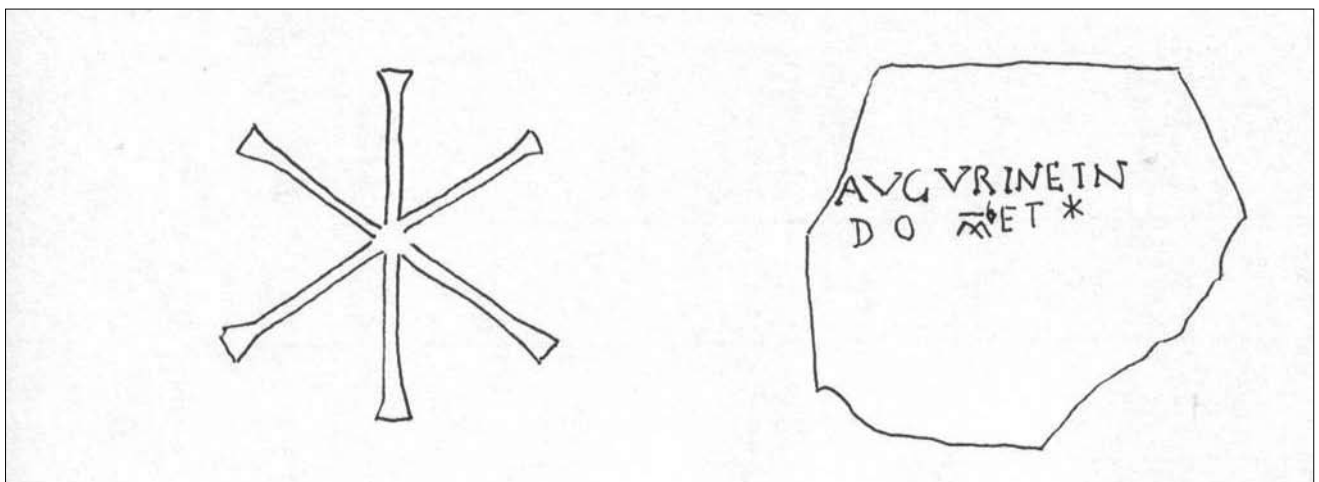


Fig. 4.



Fig. 6.

il monogramma è da interpretarsi come segno di zecca e anche su anfore, come quella da Karpathos<sup>5</sup> dove rappresenta il marchio di fabbrica. Questa abbreviazione fu scelta dai Cristiani perché essa rappresentava la sintesi delle due prime lettere del nome di Cristo secondo la grafia greca. Conosciuto come il precedente già prima dell'età di Costantino anche questo secondo tipo di monogramma assunse il significato a tutti noto dopo il riconoscimento della religione cristiana come *religio licita* (313 d.C.) perché non si possono citare fonti materiali che ne testimonino un uso chiaramente cristiano in epoca precedente.

Come il monogramma di tipo *a*, il *b* nasce in Occidente e sembra essere frequente soprattutto in ambito romano. È probabile che alla sua diffusione abbia contribuito l'immagine di esso riprodotta sulle coniazioni di Costantino e dei suoi successori dal momento che la moneta viene da sempre utilizzata come veicolo di comunicazione di massa. In tali emissioni però il *crismon* non è l'elemento principale del tipo ma occupa, nella raffigurazione, una posizione secondaria di netta subordinazione all'esercito. Non va dimenticato infatti che subito dopo l'editto del 313 non vi fu una precisa presa di posizione in termini religiosi da parte dell'imperatore;



Fig. 7.



Fig. 8.

esso infatti tendeva a rimanere in posizione neutrale considerando il Cristianesimo, al pari delle altre religioni, al servizio dello stato. E come le altre divinità anche il Dio dei Cristiani doveva fornire, in pace e in guerra, protezione allo stato e a chi lo governava. In tale prospettiva assume importanza quanto detto dall'apologeta cristiano Lattanzio<sup>6</sup>, secondo il quale Costantino, poco prima della battaglia di Ponte Milvio del 312, aveva già intuito quale ruolo di lì a poco avrebbe avuto il Cristianesimo nel compito di mantenere la pace entro i confini dell'impero. La riproduzione sulle insegne romane delle iniziali del nome di Cristo infatti avrebbe garantito la vittoria su Massenzio inscenando la visione di luce in cui Costantino aveva letto *in hoc signo Victor eris*<sup>7</sup>. Tale concetto venne così ribadito dapprima in una serie di monete celebrative in argento prodotte dalla zecca di *Ticinum* dove il busto di questo imperatore è raffigurato con il monogramma di Cristo sull'elmo<sup>8</sup> (fig. 7), poi sulle emissioni di corso legale battute da Costantino e suoi successori<sup>9</sup>, nelle quali il *crismon* entra a far parte dell'iconografia legata all'imperatore e allo stato; tale simbolo infatti viene posizionato sopra il labaro sul rovescio di un *follis* della zecca di Costantinopoli a nome di Costantino del 327<sup>10</sup> (fig. 8) o entro il vessillo tenuto dall'imperatore come su un multiplo da 4 silique di Valente della zecca di Treviri databile tra il 367 e il 375<sup>11</sup> (fig. 9).

Solo con Magnenzio, a metà del secolo, in una emissione di rame del 353 coniata ad Amiens, quindi in una zecca periferica e in una situazione politica anomala – Magnenzio era stato eletto imperatore



Fig. 9.

dall'esercito in Gallia – il *crismon* occuperà tutto il campo del rovescio della moneta<sup>12</sup> (fig. 10). Tale scelta tipologica rientrava nella consuetudine che vedeva sulle coniazioni a nome di usurpatori l'apparire di tipologie nuove, fuori dagli schemi tradizionali.

Solo dopo che il Cristianesimo sarà divenuto religione di stato, ovvero sotto il regno di Teodosio, nella tipologia monetaria il *crismon* occuperà uno spazio sempre maggiore nel campo del rovescio: da essere affiancato alla Vittoria in atto di scriverlo entro uno scudo, come in un solido battuto tra il 379 e il 383 dalla zecca di Costantinopoli a nome di Elia Flaccilla<sup>13</sup>, la prima moglie di Teodosio (fig. 11) col passare del tempo diverrà messaggio ideologico degli orientamenti religiosi imperiali fino ad occupare una posizione centrale entro una ghirlanda come su una mezza siliqua della zecca di Ravenna a nome di Galla Placidia del 430<sup>14</sup>, su un semmissis della zecca di Roma del 461-465 a nome di Libio Severo (fig. 12) o su una mezza siliqua, sempre della zecca di Roma a nome di Antemio del 467<sup>15</sup>, per citare emissioni di officine occidentali.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.

Così questo monogramma, chiamato anche costantiniano perché ebbe una grande diffusione sotto il regno di questo imperatore, da *compendium scripturae* del nome di Cristo, divenne il *signum Christi* come si legge in un passo di Sant'Agostino (*Tract.* 118, 59).

Roma fu il centro di irradiazione di questo monogramma in tutte le sue varianti: al centro di un cerchio, all'interno di una corona, tra due rami di alloro, associato alle lettere apocalittiche A e Ω, a rafforzare la sua relazione con il Salvatore.

Solo nel tardo medioevo il monogramma costantiniano verrà sostituito dalla sigla IHS che in base all'etimologia popolare venne interpretata *in hoc signo* o più correttamente *Jesus nomine salvator*.

Il terzo e ultimo tipo (c) è frequente soprattutto in Oriente. Lo si ritrova infatti già in monete del re armeno Tyrane (96-94 a.C.) e degli Asarcidi X, XII, XIV (92-38 a.C.). Il suo impiego come simbolo cristiano non è certo prima degli inizi del IV secolo. Questo monogramma chiamato anche croce monogrammatica si presenta a volte accompagnato da A e Ω posizionate ai lati del monogramma o sotto la linea trasversale. Spesso questa croce è circondata da un cerchio, da una corona o accompagnata da un pesce o una colomba.

Dei tre monogrammi il tipo b (costantiniano) sarà quello più diffuso almeno in Occidente; lo troviamo raffigurato infatti in gemme, lampade, sarcofagi, iscrizioni per citare alcune classi di materiali dove ricorre più comunemente.

Fa eccezione la produzione vetraria dove l'iconografia del simbolo non è troppo frequente; essa infatti sembra attestata solo in prodotti inquadrabili in un arco cronologico che va dalla metà del IV alla metà del V secolo, mi riferisco ai vetri dorati e alle coppe incise. In tali oggetti il *crismon*, rappresentato da solo o entro un cerchio, non è mai l'unico decoro dell'oggetto, ma essendo inserito in scene con più figure o in decorazioni complesse formate da più gruppi di raffigurazioni, esso deve considerarsi un complemento simbolico fondamentale del contesto in quanto esso rappresenta la presenza di Cristo secondo quel programma figurativo per il quale la salvezza eterna è garantita dalla fede in Lui. Esempi significativi possono essere il vetro dorato con Pietro Paolo, Pastore e Damaso del Vaticano<sup>16</sup> (fig. 13) o il frammento di coppa incisa con raffigurazione di due santi recante sul fondo concavo il monogramma tra A e Ω<sup>17</sup> (fig. 14).

Tornando al vetro aretino, esso presenta, oltre l'impiego della tecnica a foglia d'oro applicata su un vetro inciso, anche una variante iconografica che non sembra attestata nel vetro ma che invece è diffusissima sulle epigrafi: il *crismon* inserito tra due serti di alloro probabilmente legati in basso; ciò consente di proporre un inquadramento cronologico del reperto alla seconda metà del IV secolo.



Fig. 13.

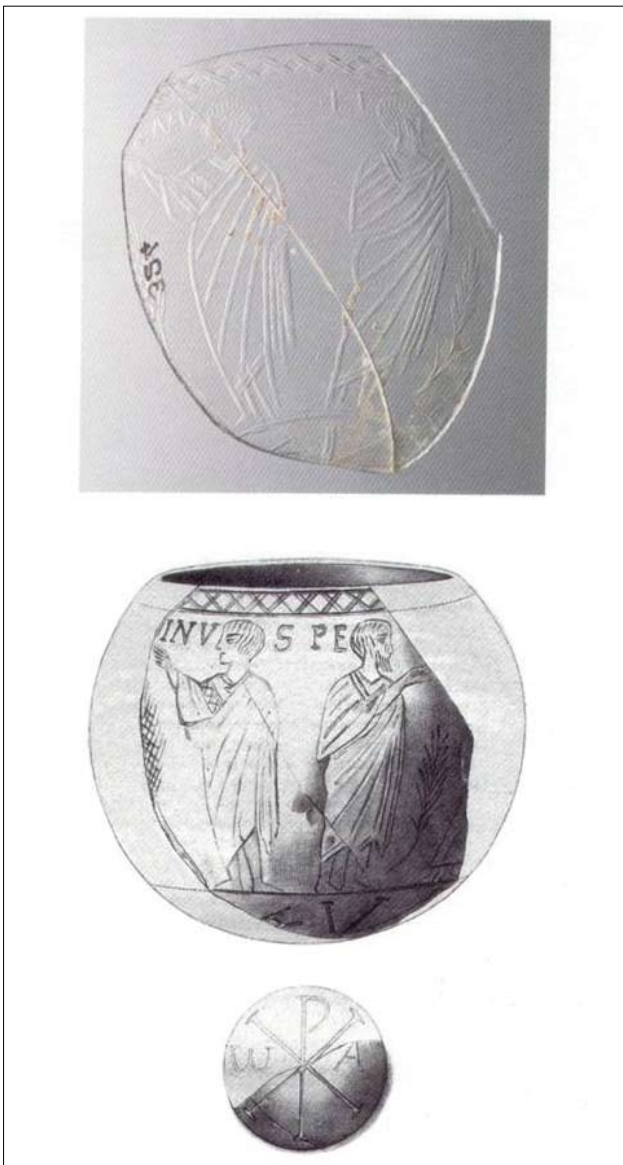


Fig. 14.

Quanto alla forma originaria dell'oggetto dalla quale il frammento deriva, allo stato attuale delle ricerche non sono riuscite a trovare una forma nella quale possa integrarsi il frammento rimasto. Si può solo dire che il decoro era stato effettuato in modo tale da potersi leggere sul fondo interno, facendo così intuire che il contenitore fosse una forma aperta.

Le quattro depressioni sulla parete alle quali si alternano, in rilievo, altrettante costolature, riporterebbero, come ipotesi di lavoro, a certi bicchieri tipici del IV secolo con depressioni sulle pareti<sup>18</sup> che ben si inquadrirebbero con la datazione proposta per il frammento aretino.

La tecnica decorativa usata rivelerebbe inoltre che il frammento è ciò che resta di un prodotto destinato alle classi più agiate o a personaggi di rango elevato.

Franca Maria Vanni  
via Torino, 30 – 56100 Pisa  
francamariva@tiscalinet.it

#### Note

<sup>1</sup> Il Pionta è un colle, oggi destinato a verde pubblico, appena fuori della città di Arezzo situato nei pressi del primo tratto extra urbano della *Cassia vetus* attualmente corrispondente a corso Vittorio Emanuele.

La tomba di san Donato venne collocata in una zona adibita ad uso funerario fin dalla prima età imperiale romana nella quale, oltre a questo santo, erano sepolti i santi Satiro, Hilariano e Antimo. Già nel IV secolo, al tempo del vescovo Gelasio, successore di Donato, vicino alla tomba di quest'ultimo fu costruito un piccolo oratorio, al quale si aggiunsero nel corso del primo trentennio dell'XI secolo l'episcopio e la prima cattedrale (il cosiddetto Duomo vecchio) edificata dall'architetto Maginardo. L'area rimase un importante luogo di culto fino al 1561 quando Cosimo I Medici, per motivi di sicurezza militare, fece radere al suolo gli edifici che vi sorgevano. A completamento dei rimaneggiamenti subiti dall'area nel corso del tempo vi fu anche quello di essere adibita ad uso agricolo con il definitivo sconvolgimento di tutti gli strati antichi.

Scavi a partire dal 1960 hanno confermato l'uso cimiteriale di quest'area soprattutto nel corso del V e VI secolo d.C. con il reperimento di ceramiche coeve, epigrafi e monete di età tardo antica; tale uso funerario proseguì fino in età alto medioevale quando nella zona fu costruita la più antica cattedrale di Arezzo con gli edifici annessi che trasformarono la collina nella cittadella dei vescovi aretini. Per gli scavi sul Pionta cfr. *Nuovi scavi ad Arezzo* 2003.

<sup>2</sup> Sulla storia della Fraternita dei Laici cfr. ANTONIELLA 1985.

<sup>3</sup> VANNI 2005.

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio l'epitaffio del monumento trovato a Ishekli nella Frigia databile alla seconda metà del III secolo d. C. cfr. SULZBERGER 1964, p. 394 e l'epitaffio pubblicato dal De Rossi in *ICUR* I, p. 16, n. 10 databile agli stessi anni.

<sup>5</sup> *IG*, XII, fasc. I, n. 1277, 6.

<sup>6</sup> *De mortibus persecutorum*, c. 44. Lattanzio afferma che Costantino avrebbe creato questo monogramma dopo averlo visto in sogno alla vigilia della battaglia al Ponte Milvio mentre una voce ripeteva *In hoc signo vinces* ("con questo segno vincerai"). Secondo questo autore, appena sveglio Costantino

avrebbe dato disposizioni affinché i suoi soldati avessero l'emblema disegnato sui loro scudi ed al termine della giornata le sue schiere prevalsero. Per un commento a tale testo cfr. CAVALCANTI 2005.

<sup>7</sup> La visione di Costantino che avrebbe visto nel cielo una croce è narrata da Eusebio, *Vita Costantini*, I, 27.

<sup>8</sup> Zecca di *Ticinum*, Monaco Staatliche Münzsammlung.

<sup>9</sup> Per la diffusione del *crismon* sulle emissioni dei Costantinidi cfr. MADDEN 1877, pp. 11 e 242; 1878, pp. 1 e 169 e anche COTZONI 1920.

<sup>10</sup> CARSON 1981, p. 36, 1309.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 61, 1422.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 49, 1365.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 73, 1491.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 83, 1543.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 86, 1558.

<sup>16</sup> *Pietro e Paolo* 2000, p. 225, n. 94.

<sup>17</sup> UTRO 2003, p. 395, n. 182.

<sup>18</sup> WHITEHOUSE 1997, p. 113, n. 173.

### Riferimenti bibliografici

ANTONIELLA A. 1985, *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, Firenze, vol. I, pp. VII-LIII.

CARSON R. A. G. 1981, *Principal Coins of the Romans*, vol. III, *The Dominate AD 294-498*, London.

CAVALCANTI E. 2005, *La croce e il monogramma di Cristo nelle narrazioni del ciclo costantiniano* in *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, a cura di A. DONATI e G. GENTILI (Catalogo della mostra, Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005), Milano, pp. 45-55.

COTZONI G. 1920, *Le questioni cronologiche della croce e dei monogrammi chi rho e croce rho*, Atene.

ICUR = Inscriptiones Christianae Urbis Romae.

IG = Inscriptiones Graecae.

*Nuovi scavi ad Arezzo 2003 = I nuovi scavi sulla collina del Pionta ad Arezzo: una cittadella vescovile tra alto e bassomedioevo. Notizie preliminari*, a cura di E. DE MINICIS – A. MOLINARI, con contributi di D. ACQUISTI – E. DE MINICIS – P. GUERRINI – S. INNOCENTI – F. LATINI – A. MOLINARI – C. NESPOLI – C. ORNAGHI – C. ZACCAGNINO – L. ZOLLO, in "Archeologia Medievale", XXX, pp. 299 ss.

MADDEN F.W. 1877 e 1878, *Christian Emblems on the coins of Constantine I, his family and his successors* in *Numismatic Chronicle*.

*Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli* a cura di A. DONATI (Catalogo della mostra, Roma, Palazzo della Cancelleria, 30 giugno-10 dicembre 2000), Milano 2000.

SULZBERGER M. 1964, *Le symbole de la croix* in "Byzantion", II, 1925 ristampa 1964.

UTRO U. 2003, *Frammento di coppa vitrea incisa con raffigurazione di due santi in 387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa* a cura di P. PASINI (Catalogo della Mostra, Milano, Museo Diocesano, 8 dicembre 2003- 2 maggio 2004), Milano, p. 395.

VANNI F. M. 2005, *Un vetro dorato dal territorio aretino in Il vetro nell'Alto medioevo. Atti delle VIII Giornate Nazionali di Studio*, Spoleto, 20-21 aprile 2002, a cura di D. FERRARI, Imola, pp. 19-24.

WHITEHOUSE D. 1997, *Roman Glass in The Corning Museum of Glass*, vol. I, New York.